

Fonti tratte da : <http://www.trabiaplanet.it> Il testo è stato rielaborato da SdR.

**La storia** di San Nicola L'Arena è indissolubilmente legata a quella della Tonnara e del Castello (*Fortezza*).

Dalle fonti storiche ritrovate, è possibile affermare che la tonnara già esisteva nel 1361; infatti Federico III in quell'anno aveva concesso a Perrono Gioieni il suo sfruttamento, assieme ad altre tonnare esistenti nel territorio di Palermo, con annessa la fortezza. Un filo logico, quindi, lega la costruzione della fortezza al periodo in cui la tonnara incominciò ad essere sfruttata, e ciò al fine di assicurarne la sua sicurezza e quella dei tonnaroti. Tale datazione è comprovata anche dalla considerazione che le fortezze di forma circolare nacquero prima di quelle quadrate, come scrive il Mongitore, per cui senz'altro si può affermare che fortezza e tonnara risalgono alla fine del XIII secolo.

Fortezza e tonnara pervennero solo nel 1367, assieme al feudo di Foresta, alla famiglia Crispo, che li ebbe in concessione dal re per i servigi resi alla Corona. E' noto che le tonnare risalgono a tempi assai remoti, e giocarono un ruolo principale nell'economia dell'Isola, soprattutto per i proventi che ne derivarono alla Corona di Spagna. Infatti, le tonnare che sino all'avvento dei Normanni erano libere, più tardi, per potere esercitare il diritto di pesca, necessitarono di una regolare concessione rilasciata dal Sovrano. A tal proposito il Barberi, riferendosi alla tonnara di San Nicola, annota che questa, al contrario delle altre, rimase in possesso della Corte sino al XVI secolo. Solo il 1° settembre 1592, secondo la regolamentazione spagnola, fu *arrendata*, cioè, fu sempre concessa a *censo* o in *gabella*. Nel 1648, tutte le tonnare della Sicilia, vennero vendute ai privati.

Nel 1509, la tonnara di San Nicola e' in possesso di tale Antonio Spadafora, dal quale pervenne nel 1598, per linea femminile in dote, a Vincenzo Bardi Mastrantonio Bologna. Poi, la figlia Giulia, che nel 1646 aveva ereditato tonnara e castello, li porta in dote a Giulio Pignatelli, suo marito. Nel 1657, la proprietà passa nelle mani di Antonia Ventimiglia Bardi, marchesa di Ventimiglia e suo figlio, Giuseppe Bologna, l'eredita nel 1682.

Solo nel 1782, castello e tonnara, pervengono alla famiglia del Principe della Cattolica di Casa Bosco e poi Bonanno, a cui va anche il titolo di duca di San Niccolo'.

In seguito, castello e tonnara vengono acquistati dal Principe di Valdina, che, con atto del notaio Magliocco dell' 11 febbraio 1882, li vende indivisi a Bonomo Francesco Paolo, Mandala' Emanuele, Spadaro Pietro, Spadaro Diego, e Catinella Salvatore. Susseguirono una serie di "passaggi" della proprietà.

Ai nostri giorni il Castello, e quello che rimane dell'antica tonnara. appartiene alla nobile famiglia del Principe Vanni San Vincenzo, che sulla facciata dell'antica torre ha posto il suo vecchio blasone.

Va anche detto che *San Niccolo'*, non fu solo un piccolo borgo di pescatori, che nel periodo di pesca del tonno popolavano quella contrada, ma e' provato che esistette una piccola comunità che visse sì all'ombra dell'antica torre, ma non solo per la pesca del tonno, ma anche per le nuove attività commerciali che andavano sviluppandosi. In quel tempo infatti gli isolani scoprirono un'attività molto redditizia che resse per molto tempo, fino alla concorrenza emergente di altri Stati; questa attività era la coltivazione della "cannamela", dalla quale, con un procedimento tutto particolare, si estraeva lo zucchero, e che necessitava di molta mano d'opera; lo zucchero veniva quindi tutto esportato, anche al di fuori dell'area del Mediterraneo. Filoteo Omodei, nella sua "*Descrizione della Sicilia*", occupandosi anche di zuccheri, ci porta la sua testimonianza, poiché nell'elencare i trappeti che nel 1557, lavoravano a pieno ritmo la cannamela, include oltre Partinico, Carini, Ficcarazzi, Trabia, anche San Niccolo'.

Il ritrovamento di numerosi sepolcreti rinvenuti nella parte alta del paese, nelle vicinanze dove ora sorge la palazzina Testa, confermano l'esistenza dell'antico insediamento.

Solamente nel 1887, però, questo piccolo borgo ebbe la sua chiesa che fu costruita dal capo mastro Salvatore Affatigato.

La Chiesa fu eretta grazie alla generosità di un laico, tale Salvatore Celeste, possidente palermitano, che la finanziò, incoraggiato e assistito dal Venerabile Sacerdote Don Nunzio Russo, e che la dedicò a San Nicola di Bari.

L'11 giugno 1935 il Cardinale di Palermo Luigi Lavitrano la eresse a Parrocchia. All'Altare Maggiore troneggia una pregevole scultura lignea dell'Immacolata di autore e datazione ignoti. Luigi Natoli, sotto lo pseudonimo di William Galt, ispirandosi al Castello vi ambientò il notissimo romanzo popolare "Calvello il Bastardo".